

Espansione commerciale e coloniale planetaria dei Paesi Bassi

di Enrico Pantalone

Le vicende della costruzione e del consolidamento del sistema coloniale d'oltreoceano dei Paesi Bassi (oppure più impropriamente olandese se preferite) tra la fine del XVI° e la seconda metà del XVII° secolo hanno certamente dell'incredibile se li rapportiamo all'esiguità del proprio territorio europeo e della relativa poca popolazione che di fatto non aveva mai permesso di assurgere a vera e propria potenza continentale, ma ancora di più sorprende se pensiamo che a livello d'istituzione nazionale questa nazione fu riconosciuta ufficialmente solo nel 1648 alla fine della sanguinosa Guerra Europea dei Trent'Anni nel consesso che determinò la Pace di Westfalia (o di Munster) quando già le sue navi avevano solcato gli oceani ed i suoi uomini avevano creato insediamenti in America, Africa, Asia e iniziavano a rivolgersi anche verso le sconosciute terre australi.

Iniziamo prima di tutto facendo una breve ma necessaria ricostruzione degli avvenimenti politici, religiosi e sociali che portarono inizialmente alla creazione della nazione olandese partendo dal presupposto che essa effettivamente fino alla Pace di Munster di fatto fu più un patto federativo tra le più importanti province del territorio che si estendeva a Nord tra quello francese e quello imperiale absburgico (similmente a quanto stava facendo la Confederazione Elvetica più a Sud) unitesi per difendersi da possibili nuovi attacchi di quest'ultimo piuttosto che un'istituzione nazionale come quelle che si stavano formando sul continente.

Il lettore attento tenga presente che per indicare la nazione nel proseguo useremo indifferentemente i termini Province Unite, Paesi Bassi oppure Olanda per non creare particolare confusione nello scorrimento del testo pur sapendo ad esempio che l'ultimo termine corrisponde storicamente ad una delle province, la più importante e ricca, dove si trova la città di Amsterdam.

I Paesi Bassi erano parte dell'Impero Absburgico nel corso del XVI° secolo quando le scoperte geografiche via mare aprirono agli europei la strada verso fruttuosissimi commerci e di conseguenza a ricchezze che mai prima avevano potuto immaginare, per cui coloro che se ne avvantaggiarono principalmente erano le realtà istituzionali già dotate soprattutto di una grande e preparata flotta fosse essa "statale" o "privata" il che presupponeva nel secondo caso armatori capaci di avventurarsi in spedizioni in cui spesso gettavano buona parte dei loro averi personali e famigliari senza sapere se avrebbero avuto dei ritorni economici.

I Paesi Bassi del XVI° secolo erano formati dalle regioni che oggi sostanzialmente rappresentano Olanda, Belgio e Lussemburgo, al tempo sotto la corona absburgica e divise semplicemente in Province Settentrionali o Meridionali, le prime a maggioranza protestante, le altre due invece a maggioranza cattolica il che complicava moltissimo qualsiasi tipo di politica si volesse intraprendere soprattutto se l'imperatore era un

fervente papista come Filippo II che diversamente dal padre Carlo I ripudiava con ogni mezzo l'idea di accordi conciliatori con i traditori della "vera fede".

Così i Paesi Bassi conobbero un lungo periodo di brutalità messe in atto dal governatore mandato dalla Spagna, il Duca d'Alba, il quale usò il guanto di ferro con popolazione e nobiltà protestante mandando al patibolo non meno di ventimila persone che avevano rifiutato di ritornare cattoliche ribellandosi armi in pugno.

Come spesso accade la violenza perpetrata nella regione che inorridì perfino Filippo II si ritorse contro l'impero, le comunità protestanti legate soprattutto al calvinismo reagirono unendo in uno stretto accordo "sociale" l'aristocrazia ai cittadini comuni ed agli agricoltori (cosa assai rara al tempo) per resistere e scacciare gli imperiali potendo contare anche sull'aiuto inglese e del Duca d'Anjou.

Ci furono ancora delle vicende drammatiche, ma grazie all'intermediazione del nuovo governatore asburgico Alessandro Farnese, moderato e lungimirante, si giunse ad un accordo tra le parti in contesa a Maastricht nel 1581 (o nel 1579 ad Utrecht secondo altre fonti) così "de facto" nacque la Repubblica delle Sette Province Unite (o dei Sette Paesi Bassi Uniti) che comprendeva le regioni di Olanda, Zelanda, Utrecht, Gheldria, Overijssel, Frisia e Groninga, dotata di proprie istituzioni parlamentari in grado legiferare (come gli Stati Generali) ed amministratori autonomi pur rimanendo "federata" dal punto di vista formale all'Impero fino al 1648 (Munster/Westfalia) quando venne riconosciuta ufficialmente l'indipendenza anche dalla Corona Imperiale.

La repubblica nasceva già "progressista" per l'epoca perché basava la sua efficacia sull'identità di vedute economiche e commerciali tra la nobiltà e la borghesia, tant'è che le grandi famiglie aristocratiche partecipavano attivamente alla vita pubblica e politica come l'elezione dello Statolder negli Stati Generali (in buona sostanza il Primo Ministro) o nelle assemblee legislative da cittadini comuni anche se ovviamente la loro parola aveva indubbiamente un certo peso nelle decisioni, al di là di tutto per l'epoca era sicuramente un'innovazione sociale di grande portata.

Conclusa la lotta d'indipendenza, di fatto una rivoluzione borghese, la giovane repubblica che poteva contare già su una ricca flotta mercantile atlantica, su grandi porti (come Amsterdam e Anversa, poi città belga) e su imprenditori lungimiranti cresciuti nelle dure lotte contro gli spagnoli cercava già di competere sulle nuove rotte aperte ad Ovest dopo la scoperta del continente americano ed a Est con la circumnavigazione dell'Africa e l'approdo nei lontani lidi tra l'Oceano Indiano e l'Oceano Pacifico (mare questo che nessuno conosceva ancora bene in estensione e in latitudine).

I commercianti olandesi e fiamminghi erano del resto già ben conosciuti sin dal Medioevo tanto da essere fieri concorrenti di quelli italiani sia sui mercati continentali che su quelli medio-orientali arrivando sino in Estremo Oriente, per cui essi furono già pronti per occuparsi attivamente dei centri di smistamento delle merci provenienti dai continenti extra-europei che si trovavano per esempio a Lisbona e Cadice tanto da sostituirsi rapidamente a quelli locali iberici.

Con una popolazione coesa politicamente e socialmente alle spalle che li proteggeva (pur se di pochi milioni d'abitanti) i mercanti olandesi compresero rapidamente che la

migliore soluzione per viaggiare sui mari, creare insediamenti per lo stoccaggio di merci e i rifornimenti alle navi sarebbe stata quella di unirsi per ridurre costi e incrementare gli eventuali ricavi, nacquero così le famose Compagnie Mercantili che fecero la storia dei commerci transoceanici arricchendo la nazione e di fatto permettendo di creare un vastissimo impero coloniale che si mantenne secondo solo a quello inglese: la Compagnia delle Indie Orientali (1602/1603) e quella delle India Occidentali (1617).

Le Compagnie erano sostanzialmente delle società per azioni create per far fruttare i capitali messi a disposizione dalle contribuzioni associative raccolte tra tutte le tipologie di contribuenti, i più importanti erano ovviamente i commercianti, ma anche contadini e cittadini comuni investivano regolarmente parte dei loro risparmi in queste avventure oceaniche prima e coloniali successivamente: così alla base della crescita come potenza mondiale della neonata nazione lavoravano le Compagnie Commerciali che avevano alle spalle non solo lo stato, ma tutti i suoi abitanti (non importa se più o meno abbienti) a sostenerle adeguatamente più ancora di quanto non venisse fatto ad esempio in Inghilterra.

Resta difficile comprendere se il successo fu dovuto in gran parte alla fede religiosa calvinistica che spingeva a lavorare alacremente e duramente nella quotidianità, ma certamente essa ebbe un notevole impatto su tutta la conseguenza degli avvenimenti che portarono a creare uno sviluppo coloniale di enorme portata e durata nel tempo.

Lo stato olandese si sviluppò essenzialmente facendo aggio sulla politica estera, unico caso in Europa, esso nacque per il grande commercio navale perché le risorse sul territorio interno coperto dalle varie regioni erano limitate e non potevano essere sufficienti per tutta la popolazione, ma a differenza di quanto accadde nelle altre parti del continente lavorò in modo che tutti i cittadini indistintamente potessero partecipare ai vantaggi attraverso le decisioni degli Stati Generali, cioè il parlamento (o se preferite la massima assemblea istituzionale nazionale per dibattere) che ragiona principalmente sui provvedimenti da adottare in politica estera piuttosto che sulla politica interna.

Particolarmente interessante ai fini della nostra disquisizione è annotare che anche le classi terriere, in altre parti d'Europa solitamente le più retive al progresso, erano ancorate indissolubilmente al sistema di commerci navali in quanto i proprietari detenevano un numero cospicuo di azioni nelle compagnie ed anche nei titoli di stato che servivano a sovvenzionare le imprese e a proteggerle.

Rembrandt, il grande pittore olandese del XVII° secolo, ci ha lasciato una galleria di ritratti di mercanti che bene illustrano quanto questa categoria sociale abbia inciso sugli aspetti sociali della nazione, il commercio era alla base di ogni attività e non aveva solamente un aspetto lucrativo ma anche di crescita collettiva, perché nello stesso tempo si svilupparono le imprese produttive e di trasformazione, di piazze d'affari capaci di sostenere lo sforzo di chi doveva sovrintendere al sistema economico-finanziario.

Lo stato olandese doveva fatalmente arrivare a concentrarsi sul sistema colonialistico transcontinentale perché da esso dipendeva la sua capacità di esistere come istituzione prima che come potenza e questo lo poneva su un livello socio-economico certamente diverso rispetto a quello delle altre potenze europee coeve anche se dal punto di vista umano si comportò esattamente come le altre: tanto aveva sofferto in patria contro le

prepotenze imperiali e per la propria indipendenza tanto fece soffrire le popolazioni sottomesse al suo dominio nella Biosfera per secoli dimenticando la sua storia fatta di tanto eroismo e determinazione collettiva nel nome della libertà d'esistere.

Per la politica interna ci si rivolgeva direttamente alle istituzioni provinciali e cittadine in maniera estremamente democratica per quel tempo ed ogni discussione era ampia e ben argomentata, ma come fatalmente avviene dove manca un centro decisionale che sovrintenda i tempi per le delibere si allungavano in quanto una politica di questo genere richiedeva quasi sempre un'unanimità di consensi difficile da trovarsi, ad ogni modo il sistema funzionava ed i cittadini erano indubbiamente mediamente soddisfatti.

Teniamo presente come fattore determinante anche la quasi totale assenza nelle Provincie di corporazioni che permetteva a chi entrava in affari o costituiva un'impresa sia manifatturiera che commerciale di lavorare con continuità e senza troppe preoccupazioni soprattutto sui mari e nei territori di altre nazioni, in piena libertà d'azione senza i paletti d'origine medievale oramai desueti e retaggio di realtà in declino che spesso impedivano un progresso economico (come nel territorio italiano) e d'espansione.

Chiariamo per evitare fraintesi, quando parliamo di democrazia in questa epoca non ci riferiamo certamente a quella che conosciamo noi oggi, ma a quella gestita in modo sostanziale oligarchicamente specialmente dai gruppi famigliari più importanti economicamente e socialmente, la differenza nei Paesi Bassi è che questa oligarchia era sempre aperta anche a chiunque lavorasse per il bene collettivo o che si fosse particolarmente distinto negli affari, era di fatto un'oligarchia borghese dove la nobiltà contava il giusto ma non troppo, dove la religione era importante ma al servizio del paese, dove tutto era catalogato per criteri commerciali ed economici.

Ovviamente tutto il meccanismo coloniale e transoceanico non avvenne per caso, i mercanti olandesi avevano già da secoli un commercio marino di grande impatto lungo tutte le coste del Reno, del Mare del Nord, del Baltico, dell'Atlantico e del Mediterraneo, oltre ai tradizionali manufatti e prodotti tessili di eccellente fattura richiestissimi ovunque scambiavano soprattutto le materie prime che necessitavano al Nord (liquori, vini e spezie ad esempio) con quelle che viceversa mancavano al Sud del continente (legname, alimentari conservati sotto sale) e avevano grandi magazzini ben organizzati in tutti i grandi porti europei e medio-orientali del tempo.

La differenza rispetto agli altri commercianti europei dell'epoca era che gli olandesi trasportavano merci anche per conto terzi, cioè lavoravano per alimentare le imprese altrui e questo era abbastanza ovvio non avendo un'istituzione statale propria a cui fare riferimento e da incrementare economicamente per cui ogni possibilità di guadagno era fatalmente ben vista e sfruttata convenientemente.

Questa differenza predisponeva chiaramente gli olandesi ad una maggiore flessibilità negli affari con il "cliente" che portava ad una flessibilità inconsueta anche sulle rotte da adottare per soddisfare le richieste di quest'ultimo ed infine la logica presa d'atto che era necessario e inderogabile unirsi tra più commercianti in società mettendo a disposizione un capitale consistente per mantenere il flusso economico derivante dai viaggi mercantili.

Il lavoro che presupponeva un'espansione mercantile come quella che stava avvenendo contestualmente al progredire dell'istituzione nazionale era enorme se consideriamo l'esiguità della popolazione che abitava le Province dei Paesi Bassi che avrebbe impedito certamente il largo successo dell'evoluzione senza qualche correttivo dal punto di vista sociale ed umano.

Questo correttivo lo portarono numerosissimi migranti che andarono a rimpinguare la popolazione e soprattutto portarono capitali da investire sui mercati, infatti coloro che arrivarono e si stabilirono soprattutto nelle province più settentrionali erano rifugiati a causa delle persecuzioni religiose europee per la loro fede calvinista oppure ebraica, ma anche borghesi scandinavi o tedeschi che volevano espandere i propri affari in maniera diversa rispetto a quello che si faceva nei propri paesi, ad ogni modo tutti portavano con loro capitali ed idee che trovarono una pronta risposta positiva della popolazione locale determinando le condizioni per ampliare le prospettive economiche della nuova nazione diventando ben presto potenza coloniale.

Le imprese olandesi godono sempre della più ampia libertà di manovra in campo economico, lo stato (quando fu creato) esigeva una percentuale sulle entrate, difendeva i loro interessi nelle controversie nate con altre nazioni sia dal punto di vista giuridico che militare, ma non entrava direttamente negli affari che erano lasciati totalmente di competenza di chi li sviluppava, il che creava un sistema commerciale diverso da quasi tutto il resto dei paesi colonialisti che vedevano nella Corona e nelle sue istituzioni l'attore principale dell'espansione ad eccezione dell'Inghilterra che mutuava abilmente i due presupposti a seconda del territorio o delle necessità.

Alla fine del XVI° secolo, una volta sistemate le istituzioni in patria come abbiamo visto in precedenza, gli olandesi iniziarono la loro fase d'espansione sui mari, dapprima attraverso l'invio di spedizioni verso Oriente sostenute da poche o singole imprese, ma già dal 1602 da un pool consortile costruito su capitali messi a disposizione da decine o centinaia di commercianti associati che prendeva il nome di "Vereenigde Oostindische Compagnie" o Compagnia delle Indie Orientali (destinata a durare per più di due secoli) in modo da affrontare i viaggi e gli affari con le spalle ben coperte.

Molte delle imprese commerciali marittime create prima della Compagnia delle Indie Orientali aderirono ad essa per ragioni economiche o di mera sopravvivenza perché i costi che avevano dovuto sopportare nei primi avventurosi viaggi in India e nelle Molucche drenarono ingenti capitali tanto da renderle estremamente difficili.

La prime spedizioni (iniziarono nel 1594 da Amsterdam) potevano contare su capitali medi di circa 300000 fiorini e al massimo una decina di soci, il che permetteva di armare una flotta discreta per i tempi formata da 4 o 5 navi e da qualche centinaio di marinai, il salto di qualità gli olandesi lo fecero quando più imprese decisero di unirsi in una dalle dimensioni adatte a un cabotaggio di più vasta grandezza e tonnellaggio.

Detto questo, i solerti navigatori olandesi che avviarono i commerci erano già stati capaci di insediarsi più o meno stabilmente anche nelle lontane isole che formavano l'arcipelago molucchese (oggi indonesiano) avviando i primi lucrosi guadagni che però compensavano solo in parte i costi per arrivare fino a quelle terre, costi portati poi in

attivo grazie alle merci preziose acquistate nei porti cinesi e indiani sulla via del ritorno che venivano vendute ad altissimo prezzo in Europa.

Le varie "piccole imprese" si resero conto che continuare a farsi i dispetti tra connazionali portava solamente dei vantaggi a coloro che vendevano le merci facendo lievitare i prezzi all'ingrosso ed era quasi impossibile ottenere l'esclusività in questi commerci perché mancava la forza per imporre un interlocutore più importante capace di forzare i mercanti indigeni a praticare prezzi inferiori anche in maniera prepotente.

Teniamo poi presente che gli olandesi dovevano fare anche i conti con i portoghesi, dominanti in quell'area geografica al tempo, i quali non intendevano per nulla lasciare ai colleghi continentali il commercio di quelle zone ritenendole di esclusiva spettanza come garantito dal Trattato di Tordesillas del 1494 con la Spagna (poi approvato da Bolla Papale ufficialmente) con cui le due nazioni iberiche si dividevano il mondo e gli oceani in due rispettive zone d'influenza.

Il trattato non fu per la verità mai ratificato dai paesi protestanti (tra cui Inghilterra e Olanda in testa) e dalla Francia che ovviamente volevano avere mano libera per colonizzare a loro volta territori inesplorati, questo provocò inizialmente conflitti soprattutto tra portoghesi e olandesi che si contendevano le terre indiane e del Sud-Est asiatico, per cui i lusitani decisero di sbarazzarsi dei fastidiosi commercianti olandesi gravitanti nelle Molucche utilizzando parte della flotta della Marina Militare ancorata in India occidentale.

Non dovendo rispondere in patria alle pretese di una Corona che voleva arricchire la propria dinastia ed il proprio potere sul continente europeo, le imprese commerciali olandesi o meglio ancora la Compagnia delle Indie Orientali mise a punto un'organizzazione maniacale per combattere i portoghesi (con gli spagnoli) basata su una pianificazione militare, logistica e distributiva perfettamente organizzata che doveva permettere di creare siti difendibili (oltre che produttivi) nelle località raggiunte dalle loro navi (anche con il concorso fattivo delle popolazioni native) e "transit-point" più ridotti dove stoccare la merce e riparare temporaneamente in caso di necessità per la presenza di navi nemiche.

In questo senso la Compagnia delle Indie Orientali poteva procedere "motu proprio", cioè senza l'avallo istituzionale degli Stati Generali) sia nella stipula di contratti (di qualsiasi tipo), sia nelle azioni belliche che nella giurisdizione amministrativa e politica del territorio che da essa dipendeva, questo era possibile perché il suo principale obiettivo era appunto sostanzialmente di natura commerciale e non presupponeva, almeno inizialmente un allargamento senza fine dei possedimenti quindi spesso lo stanziamento si riduceva ad un porto importante con il suo minimo entroterra.

Lo "stato di guerra" con le potenze iberiche in realtà era in buona sostanza la continuazione dei combattimenti avvenuti fino a pochi anni prima sul suolo delle Province Unite e durò parecchi anni estendendosi successivamente a tutto il globo ed anche ad altre potenze europee, ma il punto determinante fu che lo scontro divenne indirettamente la causa del formidabile consolidamento della Compagnia delle Indie Orientali da parte olandese a supporto delle sue mire espansionistiche.

Erano passati così solo pochi decenni dalla fondazione della Compagnia delle Indie Orientali, ma gli olandesi avevano già insediamenti stabili nell’Africa atlantica e nella Colonia del Capo (oggi Sudafrica), quest’ultima importante snodo navale che faceva da spartiacque tra l’Oceano Atlantico e l’Oceano Indiano, in Asia centro-orientale erano presenti sulle coste orientali indiane, a Ceylon (oggi Sri Lanka), nelle Molucche/Timor (oggi Indonesia), a Canton ed in altri punti del Sud-Est continentale, perfino una base aperta agli affari nel chiuso Giappone (a Dejima in coabitazione con i portoghesi) e guardavano con interesse al profondo sud dell’Oceano Indiano non ancora esplorato dove avevano “scoperto” incidentalmente già nel 1606 la terra che poi sarebbe stata chiamata Australia, arrivando perfino nel continente chiamato oggi Oceania.

La Compagnia delle Indie aveva un capitale sociale di una levatura mai vista per un’impresa privata a quei tempi, si parla di sei milioni e mezzo di fiorini, di fatto uno “stato” nello stato a cui partecipavano finanziariamente in maniera proporzionale tutte le sette province olandesi a seconda delle loro possibilità ovviamente: tutto era consorziato e rispondeva perfettamente alle esigenze delle prospettive espansionistiche e colonizzatrici “planetarie”.

Gli oceani dell’Asia meridionale e orientale erano tra il 16° ed il 17° secolo delle vere e proprie “autostrade marine” tanto erano trafficati da ogni sorta di mercanti perché il commercio era indubbiamente una delle attività principali di tutte le laboriose popolazioni che abitavano le realtà politiche e sociali che civilizzavano da millenni le coste ed i territori dell’interno e l’interscambio commerciale marittimo era estremamente praticato.

Tutto ciò confuse non poco inizialmente le focose nazioni europee che s’erano affacciate in quei luoghi da Occidente perché si conoscevano bene le rotte che partivano dai porti mediorientali sull’Oceano Indiano, molto meno quelle che puntavano invece verso l’Oceano Pacifico.

Era giocoforza quindi sviluppare bene nella fase iniziale l’insediamento di “transit-point” logistici che dovevano fornire il supporto umano e materiale necessario prima di procedere con l’espansione vera e propria, il che significava una colonizzazione vera e propria, arrivata in generale solamente dalla seconda metà del 17° secolo con l’uso della forza coercitiva.

Gli incaricati della Compagnia delle Indie Orientali procedettero quindi inizialmente con la stipula di accordi contrattuali con le autorità sovrane che regnavano sui territori interessati ai loro commerci, accordi tecnicamente bilaterali che tendevano ad escludere se possibile il rifornimento ad altre nazioni europee in competizione con gli olandesi in cambio di oro e preziosi oppure fornendo manufatti occidentali introvabili ad oriente od anche aprendo alcune attività produttive locali in accordo con i governi degli indigeni garantendo loro una parte dei guadagni.

Le zone che maggiormente interessavano agli olandesi erano i porti indiani e quelli molucchesi (o malesi) in quanto erano gli snodi necessari del traffico marittimo del tempo, i primi perché erano un punto d’arrivo dalle coste mediorientali o da quelle africane orientali mentre i secondi introducevano all’Estremo Oriente (Cina. Giappone) e nel “misterioso” Oceano Pacifico.

Questo tipo di politica, ben accettata dai locali che avevano le loro convenienze, portò ad immediati vantaggi commerciali e permise una serie di contatti di grande interesse e sviluppo dal punto di vista economico con i mercanti cinesi e del Sud-Est asiatico, procurando grosse entrate per la Compagnia delle Indie Orientali che vennero rapidamente reinvestite per edificare in prossimità dei loro magazzini dei piccoli stabilimenti di trasformazione che poi divennero nel tempo delle vere e proprie industrie.

Nella loro fase iniziale gli olandesi evitarono per quanto possibile anche i rapporti diretti di tipo sociale che non fossero con le classi dominanti per evitare incomprensioni, del resto ciò era anche riportato nei termini redatti sui loro ottimi "contratti" che in Asia avevano lo stesso valore dato in Europa, questo è un aspetto interessante perché di fronte agli olandesi e in generale agli europei c'era una società, quella asiatica, indubbiamente più avanzata e da cui avevano in buona sostanza importato nei millenni precedenti di contatti storici nozioni fondamentali su come gestire lo scibile umano differentemente invece di quello che avrebbero trovato nel continente americano rimasto sconosciuto al resto del mondo fino alla sua "scoperta".

Essendo commercianti nati gli olandesi non ebbero difficoltà a creare un proficuo interscambio nel Sud-Est asiatico tra i vari mercati locali dove per esempio distribuivano i tessuti colorati e soprattutto quelli riccamente stampati introvabili in quella parte del mondo, ricavandone soprattutto le ricercatissime spezie orientali rivendute poi a peso d'oro in Occidente: gli esponenti della Compagnia delle Indie Orientali sapevano far bene il loro lavoro e la tendenza con il tempo era quella di sostituirsi agli iberici che imperavano lungo tutte le coste e le isole dell'Estremo Oriente alleandosi laddove era possibile farlo con i regnanti di quelle terre.

Così gli olandesi compresero che le coste indiane andavano certamente bene come punto d'appoggio per le flotte che arrivavano dall'Africa, ma risultavano troppo lontane per gestire i traffici molucchesi, verso le coste della Cina centro settentrionale, le Filippine "spagnole" e il porto giapponese aperto agli "stranieri" (il Giappone fino alla metà del XIX° secolo impedì l'accesso nel paese a chi non era indigeno lasciando aperto un solo accesso per il commercio con gli esterni).

Le Molucche (l'Indonesia) e gli arcipelaghi circostanti vennero identificate dagli olandesi terre ideali per lo sviluppo commerciale in direzione dell'Oceano Pacifico o comunque dell'Estremo Oriente e quindi procedettero nel 1618 a spostare la sede asiatica della Compagnia delle Indie Orientali, dopo l'occupazione dell'isola di Giava, nei pressi dell'attuale Giacarta, da dove si potevano controllare molto meglio i traffici marittimi e da dove si poteva intervenire più rapidamente se necessario, successivamente riedificarono completamente l'esistente insediamento urbano dandogli il nome di Batavia, città destinata e divenire il sogno di tutti i viaggiatori europei in cerca d'avventure, ma soprattutto l'autentico centro direzionale economico tra l'Oceano Indiano e l'Oceano Pacifico.

Tuttavia da questo momento gli olandesi iniziarono a manifestare un'arroganza che non avevano mostrato in precedenza pretendendo il rispetto dei contratti "siglati" con i governanti e gli altolocati dei vari territori perché chiaramente impedivano ai piccoli commercianti locali di vendere liberamente i loro prodotti a chiunque come avevano

fatto da secoli, ciò senza che nessuno dei governanti indigeni di quelle terre si fosse preso la briga di avvertirli del contrario, questo era in parte dovuto al pesante distacco sociale tra le classi che impediva ogni forma di dialogo spianando la strada agli scaltri europei.

Giuridicamente la Compagnia delle Indie Orientali aveva ragione sul contratto in essere a questo proposito, ma gli accordi con le autorità locali andavano contro una società sostanzialmente fatta da gente di modeste condizioni che però teneva molto alle proprie tradizioni mercantili e di fatto era impossibile impedire i piccoli commerci se non con la forza brutale e questo fu fatto causando rivolte e deportazioni di popolazione ad opera dei regnanti locali spesso (per non dire sempre) con l'ausilio preponderante di numerose truppe della Compagnia che non andarono troppo per il sottile nel ristabilire l'ordine.

Da questo momento prevalse sempre un costante spirito di sopraffazione nel quotidiano da parte degli olandesi verso gli indigeni che abitavano i territori in cui avevano creato degli insediamenti, la fama di ciò che avevano fatto in alcune isole molucchesi (ora indonesiane) avevano creato un astio generale verso di loro che aveva varcato i confini delle zone repressive: questa situazione impedì loro di creare più vasti mercati frenandone almeno temporaneamente l'espansione nel Sud-Est asiatico e fare gli affari diventò più difficoltoso.

Nel corso del XVI° secolo intanto si sviluppavano i commerci nell'Oceano più vicino all'Europa, l'Atlantico, dove era stato "scoperto" lo sconosciuto continente americano e venne considerato utile allocarsi anche presso le coste occidentali dell'Africa, quest'ultime soprattutto in ottica di territori adatti a creare scali di ristoro e stoccaggio merci per il proseguimento successivo verso l'Asia.

L'Africa non mediterranea, secondo la suddivisione geo-politica europea del tempo impostata sul Trattato ispanico-portoghese di Tordesillas di cui abbiamo parlato in precedenza tracciata da una linea immaginaria posta geograficamente nell'Oceano Atlantico, dove era situato l'arcipelago delle Isole di Capo Verde (di fronte al Senegal e al Gambia), era sostanzialmente considerata sotto influenza portoghese come tutti i territori verso l'Asia fino ai confini dell'Oceano Indiano mentre tutti i territori ad Occidente, cioè il continente americano appena scoperto (ad esclusione del Brasile e di qualche zona tropicale un poco più a Nord oltre che della Groenlandia che rientravano ancora nella competenza lusitana) e il "misterioso" Oceano Pacifico (di cui poco si conosceva e tantomeno l'enorme estensione) ricadevano sotto l'influenza spagnola (per questo essi erano presenti nelle Filippine).

Quindi, secondo questa suddivisione geo-politica, fu la Compagnia delle Indie Orientali ad occuparsi di stabilirvi dei "transit-point" lungo tutte le coste occidentali ed orientali del continente africano dapprima e successivamente una colonia vera e propria in seguito (la più duratura di tutto il colonialismo olandese, arrivata fino ai nostri giorni) nei pressi del Capo di Buona Speranza nel 1652, denominata semplicemente Colonia del Capo, in una zona quasi del tutto sconosciuta agli europei del tempo che però, considerati clima e produttività del territorio divenne ben presto meta ambita non solo dei fondatori, ma anche di molti altri europei, espandendosi così verso l'interno e venendo inevitabilmente contrastati dalle popolazioni indigene molto combattive.

Nel contempo gli olandesi avevano stabilito anche dei ottimi punti di appoggio logistici lungo il Golfo di Guinea, idealmente a metà strada tra l'Europa e la Colonia del Capo, da cui partivano le spedizioni atlantiche verso i territori portoghesi che contrastavano il commercio di quest'ultima (sarebbe meglio dire intralciavano), ma ovviamente servivano anche per permettere lo scambio delle merci provenienti da Oriente ed in seguito divennero tristemente famosi per il mercato e la tratta degli schiavi diretti in America.

Quando furono in piena attività i magazzini di stoccaggio della Colonia del Capo venivano regolarmente riforniti dalle navi della Compagnia che facevano la spola dalle sedi in India e Sud-Est asiatico per portare tele cotonate, spezie più o meno costose, lacche e suppellettili preziose poi spedite in Europa o negli insediamenti americani con una distribuzione su larga scala ripartendo poi verso l'Asia con prodotti provenienti in buona parte anche dalle Colonie Atlantiche (pellicce, alimentari caraibici, liquori) che contribuivano ad affari molto vantaggiosi e in cui ci si poteva arricchire collettivamente in maniera molto rapida.

Gli olandesi non furono certamente i primi ad arrivare sulle coste americane e furono tutto sommato molto tentennanti verso il continente scoperto ed esplorato da poche decenni, infatti fu creata una Compagnia simile a quella delle Indie Orientali solo nel 1617 chiamata ovviamente Compagnie delle Indie Occidentali (West-Indische Compagnie) che si prese carico di consolidare il sistema commerciale su tutti i territori atlantici (americani ed africani) e principalmente di contrastare il predominio portoghese.

La Compagnia delle Indie Occidentali operava però fondamentalmente in maniera diversa da quella Orientale dal punto di vista geo-socio-politico perché rimaneva sostanzialmente una società imprenditrice con sede in Europa, ad Amsterdam, legata quindi alle vicissitudini storico-economiche del continente, tant'è che ebbe una durata decisamente minore rispetto alla "sorella" maggiore nonostante godesse in buona sostanza dello stesso sistema di finanziamenti, ripartito cioè in proporzione all'importanza della provincia e in questo caso maggiori furono gli investimenti provenienti dalle regioni più povere, il che è comprensibile visto che le distanze, i costi ed i rischi dei commerci atlantici erano indubbiamente minori rispetto a quelli asiatici.

Contrariamente a quanto si fece in Asia dove s'andò anche alla scoperta di territori inesplorati tra l'Oceano Indiano e quello Pacifico (in che equivale a dire tra Asia e Oceania in chiave moderna): lungo il continente centro-americano la Compagnia delle Indie Occidentali scelse una strategia diversa basata spesso sul tentativo d'inserirsi anche in maniera spregiudicata e con la forza nelle località di commercio già attive in mano soprattutto a portoghesi e spagnoli che si trovavano nei Caraibi (Guyana, Caraço, Antille, Suriname) e nel nord dell'attuale Brasile (zona di Recife) sostituendosi in pratica a chi era arrivato in precedenza dall'Europa mentre nel continente nord-americano s'insediarono alle foci del fiume Hudson edificando il "transit-point" di Nuova Amsterdam (poi divenuta New York con il passaggio agli inglesi) e da quel sito penetrarono blandamente in cerca di merci da comprare tra gli attuali Connecticut e New Jersey incontrando poca o nulla resistenza dai nativi.

Nel Nord America la Compagnia delle Indie Occidentali comprendeva anche nuclei di mercanti svedesi e finlandesi che si erano uniti portando capitali da investire in terre ancora per lo più selvagge e ricoperte di ampie foreste occupate dalle popolazioni indigene in buona sostanza impregnate di ancestrale cultura nomade che vivevano una realtà sociale ed umana completamente diversa da quella del resto dell'Ecumene conosciuto.

Gli emissari della Compagnia delle Indie Occidentali nel pieno rispetto delle proprie logiche commerciali e sociali redassero con le popolazioni locali incontrate dei regolari contratti d'acquisto per le terre di cui avevano bisogno pagando in fiorini d'oro come per una normale transazione attuata nel resto del mondo con la piena coscienza che avevano fatto tutto secondo l'uso della civiltà afro-euroasiatica, ritenendo quindi perfettamente legale sia l'edificazione di centri abitati che l'amministrazione burocratica e giuridica dei territori "comprati", quindi di fronte all'opinione pubblica europea del tempo quest'azione era considerata di grande impatto economico oltre che politico perché effettuata con modesti mezzi finanziari e senza l'uso della forza.

Era chiaro che gli olandesi s'erano approfittati dei nativi che non conoscevano il valore d'un contratto cartaceo vidimato e bollato né tantomeno le logiche commerciali che stavano dietro ad un'impresa, ma ciò dimostrava la scaltrezza degli emissari della Compagnia che cercarono ad ogni modo d'instaurare dei buoni rapporti con chi abitava il territorio da sempre, ci furono successivamente delle scaramucce sulla nuova quotidianità provocata dal contratto di vendita, così diversa tra i coloni e le tribù indigene che però non sfociò mai in azioni di combattimenti vere e proprie anche perché ben presto subentrarono gli inglesi, ad ogni modo l'impronta economica e sociale lasciata dagli Orange fu indubbiamente importante nel corso della storia successiva nordamericana in quanto molti dei coloni restarono e continuarono il loro lavoro mercantile anche con i britannici senza particolari problematiche e divennero poi parte importante della società soprattutto di quella dei nascenti Stati Uniti, ricordiamo che diedero successivamente importanti uomini politici come i presidenti Martin Van Buren, Theodore Roosevelt e Franklin Delano Roosevelt che avevano per l'appunto origine familiare da coloni olandesi.

Nei Caraibi e in "Brasile" le vicende storiche e sociali portarono a numerosi capovolgimenti delle politiche sostenute anche da guerre per la supremazia dei vari territori e dei commerci principali che giravano loro intorno ed erano in buona sostanza la tratta degli schiavi o lo sfruttamento intensivo delle piantagioni di zucchero o di altre culture tipicamente tropicali come il caffè (non ancora però così importante come in seguito) che cercarono di trapiantare anche in alcuni dei loro territori posti in Africa ed Asia dove si poteva trovare lo stesso clima.

Come avevano fatto gli inglesi un secolo prima (con Drake ad esempio) anche diversi olandesi utilizzarono una sorta di flotta parallela ufficialmente non riconosciuta dagli Stati Generali dei Paesi Bassi allo scopo di attaccare e depredare le navi spagnole che trasportavano carichi preziosi, si trattava dei navigatori resi leggendari dalla letteratura avventurosa del XIX° secolo, i corsari, in realtà essi furono più semplicemente un'arma vera e propria utilizzata contro le potenze iberiche nell'Atlantico centro-meridionale, il resto come sempre è più frutto della fantasia che del quotidiano vero e proprio sui mari.

Gli olandesi applicarono ovunque avessero la supremazia una sorta di pacifica convivenza "democratica" con le popolazioni europee insediatesi in precedenza (ovviamente non era invece così per gli indigeni) cercando di superare le differenze umane soprattutto con l'etnia latina e cattolica rappresentata da spagnoli e portoghesi, non ne vennero però mai a capo soprattutto con gli ultimi che non vedevano l'ora di espellerli da Recife, il porto dei mercanti di schiavi provenienti dall'Africa Occidentale.

Una volta che anche gli inglesi entrarono nelle dispute territoriali la Compagnia delle Indie Occidentali dovette fronteggiare le flotte "nazionali" di tutte le potenze interessate al Centro e Sudamerica (Francia, Inghilterra, Portogallo e Spagna) entrando in guerra con loro a più riprese dalla metà del XVII° secolo e finendo per dover trovare un "appeasement" diplomatico dopo diverse sconfitte per poter continuare a commerciare, una soluzione che probabilmente rispondeva di più alle esigenze collettive dei loro mercanti che trattavano i traffici con i più importanti porti europei senza impegnarsi in guerra aperta.

In pochi decenni gli insediamenti olandesi nel continente americano si ridussero praticamente a quelli che si protrassero fino ai nostri giorni (nei Caraibi, Antille, Guyana), ma i trattati firmati dopo la serie di guerre permisero comunque di continuare i lucrosi commerci nei grandi porti americani, di fatto la Compagnia delle Indie Occidentali, sull'orlo della bancarotta, aveva intelligentemente accettato di preoccuparsi solo dei traffici e quindi dello sviluppo economico, senza pretese politiche o territoriali che lasciava volentieri alle altre potenze europee dell'epoca.

Vennero però create delle nuove basi sulle coste dell'Africa Occidentale che dovevano supplire alla mancanza di quelle americane, ma soprattutto dovevano dirigere il trasporto degli schiavi non più solo verso il Centro e Sud America, ma anche verso il Nord America che iniziava a popolarsi rapidamente e soprattutto nei territori meridionali aveva necessità di mano d'opera a costo zero, questo commercio rinvigorì senz'altro le finanze dell'esaurita Compagnia delle Indie Occidentali senza però favorirne nuovamente l'espansione, il suo ruolo restava decisamente limitato in questo senso.

L'esperienza americana degli olandesi nel XVII° secolo non fu certamente paragonabile a quella incredibilmente vasta in Asia (poi in Oceania) che l'aveva resa celebre e ne aveva determinato la potenza perché i presupposti di partenza erano diversi.

In Oriente esistevano civiltà ben più realizzate ed evolute delle europee, India e Cina (o meglio i loro territori) avevano le maggiori popolazioni dell'epoca (e le hanno ancora oggi), le culture erano all'avanguardia, le economie fiorenti ed i mercati erano enormi dove si poteva trovare di tutto, i mercanti indigeni percorrevano ininterrottamente l'Oceano Indiano e le coste del continente sul Pacifico, tutto questo giocò a vantaggio dei tenaci e scaltri olandesi, sicuramente i migliori commercianti europei dell'epoca che pur con mezzi umani molto limitati e senza un esercito nazionale vero e proprio seppero imporre (usando anche la forza se necessaria) la loro visione economica in quelle terre già ampiamente sviluppate socialmente e i guadagni furono immensi tanto da permettere nei secoli successivi l'instaurarsi di una vera e propria colonizzazione di potenza quando lo stato prese sostanzialmente il posto della Compagnia delle Indie Orientali.

In America al loro arrivo non esisteva un cultura politico-economica indigena paragonabile a quella asiatica oppure quella che esisteva era strettamente controllata dagli spagnoli o dai portoghesi (il Centro America), il Nord America ed il profondo Sud America erano in buona sostanza maestosi territori ancora quasi del tutto sconosciuti, esisteva una possibilità minore di creare dei validi supporti economici all'espansione se non si aveva alle spalle lo stato (politico e soprattutto militare) come garanzia armata che permetteva di spianare la strada, così obtorto collo gli olandesi si produssero in uno sforzo che probabilmente non gli apparteneva ideologicamente, cioè quello di creare infrastrutture in un ambiente scarsamente abitato e selvaggio, dove fare affari inizialmente era estremamente difficile e finanziariamente poco sostenibile se si doveva rendere conto a decine di migliaia di azionisti in patria che aspettavano solamente i guadagni e non la conquista di terre inutili a questo scopo.

Indubbiamente gli olandesi rappresentavano per l'epoca una sorta di primogenitura economica del futuro liberismo finanziario per cui furono sempre decisamente contro ogni sorta di meccanismo costruito dalle altre potenze che in sé portasse il protezionismo o l'impedimento al libero commercio ovunque esso fosse esercitato, abbiamo visto come una volta entrati in possesso della base atlantica di Recife (Nord Brasile attuale) e del suo circondario essi non solo non limitarono alcun commercio o imposero particolari dazi, ma anzi offrirono ai portoghesi a cui s'erano sostituiti nel territorio ogni possibilità di continuare le loro attività lucrative.

Questo singolare ma rivoluzionario sistema di governo coloniale per l'epoca di fatto fu la causa dell'idiosincrasia mostrata apertamente dalle altre potenze navali quali Inghilterra (davanti a tutte), Spagna, Portogallo ed in parte Francia che guerreggiarono a più riprese con i Paesi Bassi al fine d'imporre i loro diritti sui mari, in special modo i duelli con l'Inghilterra portarono alla definitiva sparizione dei possedimenti nordamericani,

Nonostante tutto e nonostante le guerre, gli olandesi non chiusero mai i loro porti alle navi che trasportavano le mercanzie, nemmeno se in quel momento le loro marine gli combattevano contro, certo venivano escogitati degli escamotage per ovviare al problema, ma il commercio innanzi tutto e dinnanzi a tutto restava sempre il punto focale della politica economica della giovane repubblica.

Le grandi imprese commerciali d'ogni parte d'Europa mantenevano attivamente conti e rimesse finanziarie ad Amsterdam oramai assunta al ruolo di più importante città economica del continente al pari di Londra e Parigi e ben presto la richiesta di poter partecipare come azionisti delle compagnie olandesi anche da oltre confine aumentò in maniera sensibile, sviluppo che i Paesi Bassi non temevano sicuramente con la loro limitata popolazione.

Grazie alle loro sedi e basi strategiche in ogni parte della Biosfera gli olandesi divennero ben presto anche gli indiscussi protagonisti dei mercati di preziosi (metalli e gemme) a cui dedicarono ampi studi per mantenere un sistema di prezzi a livello internazionale che fosse corretto per qualunque acquirente o venditore, concretamente poi riuscirono a dare una discreta stabilità al valore delle monete correnti rispetto ai metalli preziosi considerando l'epoca e le tante guerre combattute in ogni parte del mondo.

Gli olandesi puntarono anche moltissimo sulla qualità dei prodotti che commerciavano piuttosto che sulla quantità puntando su clientele scelte che valorizzassero adeguatamente la merce acquistata, di fatto furono i primi a proporla dal punto di vista dell'eccellenza (come diremmo oggi noi contemporanei), era una politica ben precisa che individuava sacche di popolazione (soprattutto urbana) in grado di permettersi dei veri e propri valori, fossero alimentari o manufatti.

La società olandese era anche una delle più progredite (se non la più progredita) nel campo dell'istruzione in Europa e tutti coloro che si dedicavano ai commerci avevano una solida cultura di base che permetteva loro di comprendere con immediatezza il quotidiano delle terre che raggiungevano e la fattibilità di ottenere accesso ai mercati locali senza necessariamente l'uso della forza, oltre a ciò non esisteva prevaricazione dal punto di vista religioso né proselitismo a favore del calvinismo, la religione delle popolazioni "incontrate" non era mai di nessun ostacolo al conseguimento degli obiettivi prefissi, in questo senso la tolleranza era un must da seguire.

A cavallo tra il XVII° ed il XVIII° secolo la grande dinamicità dell'espansione commerciale olandese però iniziò a perdere forza, l'ascesa su scala mondiale di potenze navali come l'Inghilterra e la Francia che potevano mettere in campo delle Marine nazionali, tutte armate modernamente e dai numeri impressionanti, iniziarono a ridurre l'espansionismo commerciale dei Paesi Bassi provocando un aumento di costi spropositato per il mantenimento finanziario delle due Compagnie commerciali che non avevano alle spalle armate navali di stato.

Tra il 1713 e 1714 ad Utrecht e Rastatt nei consessi internazionali organizzati per porre fine alle sanguinose guerre dei decenni precedenti fu stabilito un nuovo assetto dell'occidente europeo con la creazione per volontà inglese di un "Balance of Power" tra gli stati aderenti così teoricamente da impedire che una potenza potesse prevalere rispetto a tutte le altre.

Le Province Unite rimasero chiaramente un po' ai margini dei trattati, l'Inghilterra che era oramai dominatrice degli oceani e stava occupando territori dappertutto nel mondo sostanzialmente propose un patto non scritto (diciamo un gentlemen agreement) alle Compagnie olandesi lasciandole libere di commerciare ovunque (al di fuori del territorio inglese ovviamente) in cambio di un ritiro da nuove competizioni coloniali che di fatto decretava la fine dell'espansione territoriale.

L'Olanda dal punto di vista della vastità dei territori occupati rimaneva comunque sempre la seconda potenza dopo l'Inghilterra: l'Indonesia (o Batavia) con il gioiello di Giava rimaneva sempre il fiore all'occhiello asiatico-oceanico, rimanevano tutte le colonie sparse tra l'Atlantico americano ed africano e quelle tra sull'Oceano Indiano e nel Sud-Est asiatico, perfino quelle australiane occidentali, ma l'Inghilterra vigilava e dove poteva le insidiava commercialmente confidando sulla politica liberista esercitata dalle Province Unite che non veniva mai meno.

L'Olanda nel corso del XVIII° secolo non ebbe mai delle grandi difficoltà politiche e la società basata su solidi principi economici e finanziari continuava in buona sostanza sempre a progredire anche perché non partecipò più a nessun conflitto su scala europea

o mondiale mantenendosi sempre in un atteggiamento "al di sopra delle parti" e continuando a trafficare con chiunque in tutti i mari della Biosfera.

Le Compagnie delle Indie Orientali persero nel XVIII° secolo molti guadagni nei commerci asiatici (laddove gli inglesi invece prosperavano) e iniziarono ad andare in perdita non riuscendo più a distribuire dividendi interessanti per gli investitori, così in seguito alla successiva sconfitta nella guerra con i britannici del 1784 dovettero cedere numerosi insediamenti afro-asiatici che produsse anche un ribaltamento istituzionale nazionale.

La sconfitta con l'Inghilterra quindi portò la fine del sistema repubblicano che aveva esaurito il suo compito imponendo un'istituzione nazionale più efficace e considerata nel consesso delle grandi potenze europee, così in accordo fra tutte le parti sociali fu istituita la Corona Olandese affidata alla casata degli Orange che aveva già avuto diversi uomini politici nominati alla carica di statolder (cioè Primo Ministro) ed era stata una delle promotrici della ribellione alla Spagna nel XVI° secolo, oltre a ciò risultava imparentati con la monarchia inglese (un Orange ne era stato il sovrano dopo il periodo di Cromwell (durante il secolo precedente).

Il nuovo stato nazionale introdusse metodi diversi per il mantenimento delle colonie, il che significava anche un adeguamento sociale ed umano dei territori sottomessi, se prima il termine colonia sembrava non propriamente corretto per la politica espressa dal sistema "privato", ora andava a mettere la nazione sullo stesso piano "etico e morale" umanamente negativo delle altre grandi potenze coloniali europee.

Il grande merito dell'espansione coloniale olandese fu l'uso e l'applicazione su vasta scala ovunque vi fossero propri insediamenti stabili della più recente tecnologia sia nei sistemi agricoli che in quelli di trasformazione, la creazione di impianti produttivi di grande livello per l'epoca e la partecipazione fattiva di tutta la popolazione nazionale.

Gli sviluppi tecnologici (soprattutto ingegneristici) portati avanti dagli olandesi ed i metodi applicati negli stabilimenti coloniali di trasformazione suscitavano l'interesse (ed anche invidia ovviamente) dei governi delle potenze concorrenti come Inghilterra e Francia che dovettero obbedire allo stesso modo di mettersi rapidamente al pari spesso ingaggiando dei tecnici provenienti dal piccolo paese sul Mare del Nord.

Probabilmente il maggior successo ottenuto dagli olandesi fu però quello di trasformare in senso moderno e definitivo il modo di concepire sia il commercio che la produzione industriale spaccando l'Europa tra paesi in corsa per il continuo progresso e arricchimento generale della Società (Olanda, Francia e Inghilterra) e quelli ancorati al conservatorismo del passato e alla povertà sociale di base, frattura ancora oggi non cicatrizzata nel continente.